



RECENSIONE

**Istituto Andrea Wolf, *Jin Jiyan Azadî. La rivoluzione delle donne in Kurdistan*, Tamu Edizioni, Napoli 2022, pp. 445.**

**(Original: *Mujer, Vida y Libertad. Desde el corazón del movimiento de las mujeres libres de Kurdistán*. Editorial Descontrol, 2020)**

**SARA MAZZEI**

\*\*\*

In molti ricorderanno le immagini delle combattenti curde in prima fila nella lotta contro Daesh, lo stato islamico che ha imperversato in Siria ed Iraq. La lotta contro Daesh era allora una delle priorità mondiali e molti media hanno parlato di loro come eroine di una battaglia di civiltà contro l'oscurantismo del fanatismo islamico. Quando i riflettori si sono spenti sulla vicenda, si sono spenti anche su queste donne, lasciando credere ai molti non esperti dell'argomento che si siano mobilitate unicamente per sconfiggere Daesh e che, terminata questa battaglia, siano tornate alla vita comune. Questo volume recentemente tradotto in italiano mira a ricordare ad un ampio pubblico che non è così e a spiegare chi sono in realtà queste combattenti, la storia da cui provengono, la loro ideologia, il loro modo di vivere e sentire.

In particolare il volume si occupa della questione di genere all'interno della più generale questione curda, che si intersecano in maniera inscindibile, essendo la questione femminile considerata alla base del rinnovamento sociale e politico che il movimento curdo auspica. Nonostante si tratti di un'opera a carattere dichiaratamente politico, in quanto emanazione di uno specifico movimento, quello per la liberazione del Kurdistan, scritta da sostenitori del movimento stesso, essa non è definibile unicamente come un'opera di propaganda. Nel volume ci si propone infatti una ricostruzione storica delle due questioni, curda e di genere, attraverso una analisi storica, filosofica e politica molto ampia sul matriarcato e sul patriarcato. Tale ricostruzione è stata effettuata dai ricercatori partendo dalla ricerca sul campo, dove hanno svolto numerose osservazioni partecipanti e interviste in profondità. Da queste fuoriesce l'apparato teorico e la ricostruzione storica delle fasi della storia dell'umanità che, secondo le intervistate,



hanno portato alla struttura di genere oggi esistente e alla peculiare situazione in cui vive la comunità curda. Tale narrazione è sorretta da spiegazioni basate su pochi ma precisi, consultabili e puntualmente specificati riferimenti bibliografici.

L’opera appare scritta per rivolgersi contemporaneamente a tre diversi tipi di lettore. Innanzitutto si rivolge ad un pubblico ampio e generico, per fare conoscere a tutti la realtà di queste donne combattenti al di là della mediatizzazione momentanea; in secondo luogo ad un lettore interessato politicamente a conoscere i dettagli del Movimento delle donne Curde ed infine ad un pubblico accademico, al quale si presenta come ricerca biennale effettuata sul campo tramite interviste qualitative e biografiche a protagoniste del Movimento tramite cui si è prodotto una ricostruzione storica, filosofica, sociologica e politologica. Il libro riporta infatti puntualmente le fonti orali da cui sono state raccolte le informazioni, sia nel caso delle abbondanti citazioni all’interno del testo che attraverso un capitoletto dedicato alla presentazione delle donne intervistate all’inizio del volume appena dopo la nota delle traduttrici, la nota del comitato italiano di Jineolojî (scienza delle donne in lingua curda), l’introduzione e il prologo. Alla biografia sulle intervistate segue un glossario contenente le parole in lingua curda considerate essenziali dalle autrici, parole che si preferisce mantenere in lingua originale per non perderne le sfumature di significato con traduzioni approssimative.

Successivamente a questa prima parte introduttiva di una ventina di pagine, l’opera si dipana in 14 capitoli, a cui segue una biografia delle martiri per la libertà e la bibliografia. I primi 5 capitoli hanno un carattere storico, proponendo una narrazione che unisce e lega insieme tutti i pezzi di storia che sono stati narrati dalla intervistate, con continue citazioni. In generale tutto il libro offre un mix di teoria e narrazione, che nei successivi nove capitoli si focalizza maggiormente sulle diverse teorie e pratiche del movimento, acquisendo un taglio maggiormente politico in cui è comunque mantenuta la narrazione storica. Gli ultimi 4 capitoli riguardano le teorie e le pratiche poste in essere nel movimento nel 21° secolo.

Il primo capitolo, “Illuminando la vita attraverso la storia”, offre una sintesi generale di ciò che potremmo definire la filosofia della storia del movimento per la liberazione del Kurdistan, con riflessioni sul concetto di tempo lineare e circolare, sulla storia e sul modo di tramandarla. In questo e nel secondo capitolo il discorso è molto ampio e teorico, abbracciando la storia dell’umanità nel suo insieme. Gli argomenti trattati sono la preistoria, il neolitico, la mitologia legata alla dea madre, le prime civiltà a sviluppare la scrittura e le prime divinità maschili, tramite cui le realtà venne ordinata in modo nuovo e gerarchico. I contenuti di questa prima parte meriterebbero un maggiore approfondimento non essendo attualmente sufficientemente supportati da evidenze scientifiche, cosa di cui gli autori appaiono consapevoli e che esplicano anche al lettore, utilizzando il condizionale in molte frasi e auspicando che tali temi vengano approfonditi, confermati o smentiti.



Nel secondo capitolo, “La società naturale”, si attraversa tutta la storia dell’umanità, passando per la comparsa e diffusione delle grandi religioni monoteiste e la caccia alle streghe, fino a giungere all’età contemporanea. Le diverse culture e religioni egemoni nei diversi periodi, come la filosofia greca, il cristianesimo, l’Islam, vengono trattate oggettivamente e con equidistanza in relazione alla posizione della donna al loro interno e non si evidenzia alcuna preferenza o pregiudizio negativo verso una in particolare di esse.

Nel terzo capitolo, “Condizione e resistenza delle donne in Kurdistan fino al 1976”, si passa dal generale al particolare, analizzando i passaggi storici affrontati nel precedente capitolo nel particolare del territorio della cosiddetta “mezzaluna fertile”, terra dei curdi. Il quarto capitolo è dedicato alla storia del leader del movimento, Abdullah Öcalan, mentre il quinto alla storia della resistenza nelle prigioni turche durante il forte periodo di repressione degli anni ’90.

I seguenti 5 capitoli ricostruiscono le teorie e i paradigmi ideologici fondamentali del movimento delle donne, ricostruiti sempre tramite le interviste. Si inizia da “l’autodifesa e la teoria della rosa”, passando alla “teoria della separazione”, proseguendo con “Ideologia della liberazione della donna” e “Il partito delle donne” per arrivare all’ultima teorizzazione sul genere che guarda anche alla mascolinità, in special modo nel contesto del Medio Oriente, denominata “uccidere il maschio dominante e trasformare l’uomo”.

L’undicesimo capitolo, denominato “Cambio di paradigma: il Confederalismo democratico”, narra la storia materiale e l’evoluzione concettuale che hanno portato il movimento ad abbandonare l’idea nazionalista di un Kurdistan socialista e ad abbracciare l’idea del confederalismo democratico che punta ad organizzare diversi popoli, etnie, religioni e lingue in maniera democratica al di là dei confini nazionali. In tale capitolo si narra della delusione verso le realizzazioni storiche del socialismo in altri paesi, dell’abbandono di un ideale nazionalista considerato errato e di come l’ottica di genere e il contributo delle donne sia stata fondamentale in questo cambio di paradigma. Il 12esimo capitolo, “vita libera insieme” si occupa di descrivere la possibilità di rapporti equalitari tra donne e uomini. Il 13esimo capitolo narra della nascita della Jineolojî, la scienza delle donne, e ne spiega le fondamenta teoriche, gli obiettivi e i metodi, nell’ottica di una scienza sociale volta a creare dei cambiamenti positivi per le donne di tutto il mondo. L’ultimo capitolo, “la rivoluzione delle donne”, riunisce tutti i numerosi elementi presentati nel libro, spiegando cosa si intende con il termine rivoluzione e perché la rivoluzione delle donne è essenzialmente sociale e pacifica, in contrapposizione alle molte rivoluzioni maschili e violente che hanno infine perso il loro afflato rivoluzionario una volta giunte al potere.

Il libro nel suo insieme dà molti spunti di riflessione, per la maggior parte riguardanti il campo della politica, in particolar modo la questione di genere, ma anche il nazionalismo, la democrazia, l’ecologia e molti altri. Essi si intrecciano a dettagli storici poco conosciuti sulla storia dei popoli medio orientali, tenuti insieme da una coerente e



OCCHIALÌ – RIVISTA SUL MEDITERRANEO ISLAMICO (N.10/2022)

generale filosofia delle storia, così come con interessanti spiegazioni terminologiche sulle diverse etimologie delle parole in diverse lingue. La lettura è scorrevole ma comunque impegnativa, e nella parte centrale a volte i concetti appaiono ripetitivi e ridondanti, rendendo il testo molto lungo. Nell'ottica di volersi potenzialmente presentare anche ad un pubblico non specialista o accademico, gli autori avrebbero potuto evitare queste ripetizioni e optare per una descrizione o narrazione più sintetica in alcuni punti, rendendo così il testo più snello e di più facile lettura.

---